

Rievocando un famoso romanzo di Georges Perec, La vita, istruzioni per l'uso, nel quale lo scrittore francese immagina il brulicare della vita di un intero edificio del XVII arrondissement di Parigi, l'articolo racconta della complessità dei sistemi urbani, la fitta trama di relazioni che lega il costruito e la vita dei cittadini e, in definitiva, parla di città

Lo sguardo sulle città non può fermarsi ad una lettura di sequenze di monumenti o di emergenze culturali visti come fatti isolati: la città è una sorta di tessuto 'neuronal' fatto di spazio costruito e di spazio antropologico che si alimenta internamente ma anche importando dall'esterno i materiali per la propria sussistenza. In opposizione alla voracità feticista del turismo massificato che procede per singoli episodi urbani, perdendo di vista il quadro delle dinamiche materiali, economiche, antropologiche e financo simboliche e spirituali di una città, proponiamo una passeggiata tra le narrazioni che le città ci regalano. Le città sono 'piatti' sofisticati che vanno assaporati con la consapevolezza che ogni ingrediente compensa e supporta gli altri. Interpretare questi 'inconsueti piatti' significa ri-costruire il racconto di come sia nata la ricetta che ha portato a generare quella pietanza. È un esercizio di attenzione e di lentezza. Per questa ragione abbiamo scelto di invitarne i lettori ad accostarsi ad una città lenta: Enna.

C'è un tratto di Enna che, forse più di altri, caratterizza questa aspra città inerpicata sulla cima inespugnabile di una montagna: la lentezza. Il fluire della vita ad Enna ha una scansione temporale assai rallentata; si potrebbe obiettare che tutti i piccoli centri di provincia hanno un ritmo blando e che le dinamiche delle realtà urbane di ridotte dimensioni si adattano ad una cadenza più prossima ai tempi biologici delle persone, molto più che nei grandi centri metropolitani. L'osservazione sarebbe giusta e aderente a una realtà diffusa; tuttavia la lentezza ennese ha una peculiarità tutta propria.

È comune che l'arrivo ad Enna avvenga da una strada che introduce, attraverso un ponte-rampa, in pieno centro storico.



Veduta urbana di
Enna
(foto di Teresa Campisi)

La città essendosi abbarbicata su di una montagna scoscesa, risente di un'articolata topografia, fatta di salì e scendi continui, di scale e piazze che tentano di 'camuffare' – per quanto possibile – le difficoltà orografiche dei luoghi, o per lo meno, di renderle agevoli e meno impervie.

Dinanzi a noi, appena varcata l'immaginaria porta della città, si apre una grande piazza inclinata su cui, lateralmente, si attesta la chiesa di San Francesco; da qui si dipana un percorso in salita – Via Roma – lungo poco più di un chilometro, che si conclude sulle mura fortificate del castello di Lombardia. Si tratta di un cammino sinuoso che si sviluppa da occidente verso oriente e termina, in realtà, non tanto sul castello ma forse più correttamente sulla Rocca di Cerere, luogo del culto alla dea delle messi.

Tutta la Via Roma – spina dorsale del tessuto urbano ennese – è segnata dalla presenza di edifici monumentali e da molte chiese; esso è inoltre l'asse delle processioni cittadine: in esso si svolgono le liturgie pubbliche degli eventi sacri, dai riti della Settimana santa, alla processione cittadina più imponente che è quella della Madonna della Visitazione del 2 luglio.



Veduta del paesaggio
ennese
(foto di Teresa Campisi)

Perdersi tra le stradine ennesi è cosa facile: un dedalo si dipana a destra e a sinistra di questo asse che segna fortemente l'immagine di questa città e ne regola i movimenti. La quantità di edifici di natura religiosa, la forte presenza del mito, ci suggerisce un'idea che ha un fondamento nella storia: Enna è una città sacra. Il suo sviluppo urbano è legato allo sviluppo di un chiaro percorso liturgico, che è costituito, come dicevamo, dall'asse di Via Roma. In epoca moderna, esso è stato inglobato dal cattolicesimo che lo ha reso 'teatro', di tutte le manifestazioni religiose più importanti della città. Nel passato è stato il cammino che da ovest ascende verso oriente, verso la luce nascente. E non è un caso che la Rocca di Cerere, centro della religione e del mito nato in quelle terre, abbia avuto il proprio luogo di culto in quel punto, alla fine di cammino ascensionale dalla fortissima valenza simbolica.

Al centro storico della cosiddetta Enna alta fa da contraltare la *sprawl city* di Enna bassa. Un conglomerato urbano, senza un preciso ordine, costituito da elementi slegati e privi del tessuto connettivo costituito dallo spazio pubblico. Questa parte di città non è cresciuta intorno ad una fortissima idea simbolica come la città alta; Enna bassa vive di interessi 'laici', assolutamente legittimi e necessari, e tuttavia privi di quella carica simbolica e religiosa che regala una armonica essenza urbana al centro storico. Un unico elemento riesce a dare senso e dinamica alla realtà della città bassa: l'Università Kore ha senza dubbio rivitalizzato il sistema periferico ennese, riattivando con la propria presenza un tessuto urbano scollegato e assai anonimo. Quello dell'Ateneo ennese è un progetto di lungo corso che ha già dato degli esiti positivi e ne darà ancor di più nel lungo periodo.

Chi visita questa città doppia – perché divisa in due parti, quella alta e quella bassa – non troverà forse quella forte attrazione dovuta a qualche straordinario elemento turistico, come per esempio avviene nella vicina Piazza Armerina che vanta un capolavoro come la Villa Romana del Casale. Non è da trascurare, tuttavia la presenza del Castello di Lombardia e della Torre di Federico e di altri interessanti episodi artistici e architettonici. Chi si avvicina a Enna può trovarla addirittura respingente per il suo clima freddo e spesso nebbioso: Goethe che la visitò durante il suo celebre Viaggio, imbrattato dalle strade impervie e fangose, la lasciò dopo una notte, senza neanche aver compreso il senso di questa città.

Di tutt'altra natura la lettura che secoli prima ne aveva fatto Marco Tullio Cicerone, il quale nel libro IV de *Le Verrine* dice due cose importanti, riconoscendo il carattere ieratico di Enna in funzione del culto di Cerere: «Era, infatti, così grande il prestigio e l'antichità di quel culto che, andando in quel luogo, sembrava che si recassero non al tempio di Cerere, ma da Cerere in persona» E poi più avanti: «[...] Gli abitanti danno l'impressione non di cittadini ma di tanti sacerdoti, coabitatori e supremi ministri di Cerere».

Chi vuol conoscere Enna, deve accostarsi a questa sua specificità che la rende lenta, come lente sono le processioni, lenti i gesti liturgici e lenta – e quasi atemporale – la relazione col divino. La dimensione del tempo a Enna non è solo quella degli uomini, ma è anche la dimensione del tempo degli dei che hanno scelto di risiedere in quest'altissima città, nascosti dalle nebbie, lontani dagli affanni della finitezza umana e prossimi all'eterno, che gli uomini dal basso riescono a intravedere. [👉]